

I PROGETTI DELLA FONDAZIONE

Verona Minor Hierusalem

IL CONVEGNO Sabato 21 alla Gran Guardia, con relatori d'eccezione

Cultura
Innovazione
Digitale

In tre parole il manifesto che scandisce gli obiettivi prossimi. Tessitore: «Accoglienza dei visitatori sempre più vicina ai mezzi di comunicazione dei giovani»

Francesca Saglimbeni

«Cultura, Innovazione, Digitale». Tre parole chiave per un impatto culturale e sociale sempre più di valore. Un manifesto che, nel quarto anniversario dalla sua costituzione, scandisce gli obiettivi prossimi della Fondazione Verona Minor Hierusalem e al tempo stesso il titolo del convegno a ingresso libero (fino a esaurimento posti) organizzato con il Comune nella giornata di sabato 21 gennaio, alla Gran Guardia. Dove dalle 9.45 interverranno nomi di spicco del mondo della

gestione della cultura nazionale, esperti nell'interrelazione, sempre più necessaria, tra esperienza culturale online e offline.

«Il programma della Fondazione Verona Minor Hierusalem mette insieme cultura, persone, luoghi della città, ma anche innovazione e tecnologia», ha ricordato al lancio dell'iniziativa a Palazzo Barbieri, l'assessora alla Cultura e Rapporti Unesco Marta Ugolini. Anche se il nostro Paese è ricco di bellezza e cultura, «se poi non si riesce a farlo fruire ai cittadini, e a tutti indistintamente, è destinato a rimanere un bell'oggetto da mantenere e curare, anzi-

ché una risorsa che ciascuno dovrebbe supportare. Compito che come amministrazione cerchiamo sempre di osservare in un'ottica di sussidiarietà verso tante iniziative provenienti dalla comunità e dalla società civile».

Dopo quattro anni di sinergia con enti e istituzioni del territorio, coinvolte nel bando «Azioni di Sistema per la Valorizzazione dei Territori» di Fondazione Cariverona, «la Fondazione VMH - ha detto la direttrice Paola Tessitore, presente con il presidente don Maurizio Viviani -, prosegue la sua mission culturale valorizzando il pilastro «innovabilità», sintesi di



La locandina dell'evento in programma sabato 21 gennaio

«Innovazione tecnologica culturale nell'Accoglienza e nell'Arte per la Sostenibilità sociale, ambientale, economica e istituzionale». L'innovazione di prodotto e di processo, «sarà il supporto con cui formeremo il volontariato culturale per un'accoglienza dei visitatori sempre più inclusiva, accessibile, e vicina ai mezzi di comunicazione delle giovani generazioni».

Tre parole, tre relatori d'eccezione: Maria Elena Colombo, responsabile interpretazione, accessibilità condivisione del Museo Egizio di Torino, che parlerà della comunicazione della cultura al tempo dei social; Giorgio An-

drian, geografo culturale e consulente Unesco testimone di un patrimonio culturale «vocato a divenire uno straordinario laboratorio sociale - ha anticipato l'esperto, da remoto -, in quanto, come testato nella pandemia, la Cultura ha una valenza di benessere sia individuale che collettivo»; Paolo Benanti, terziario francescano, che esplorerà il terreno della relazione tra etica/spiritualità e intelligenza artificiale. Con l'occasione saranno diffusi i risultati dell'impatto culturale e sociale a oggi prodotto dal progetto: 900 volontari e quasi 400mila visitatori coinvolti; 1.108 ore di formazione

culturale interdisciplinare interna, rivolta ai volontari; 91 eventi in presenza e 50 webinar. E al termine dell'evento (sostenuto da Cattolica Assicurazioni e Banco BPM, promosso dalla Diocesi, patrocinio di Regione Veneto e Provincia, sostenuto da Amia e Pedrollo Spa), dalle 14, nella chiesa di San Giorgio in Braida, i volontari presenteranno l'applicazione contenuta nei tablet del progetto «Rendere visibile l'invisibile», con l'auspicio che l'innovativo modello di accoglienza culturale sia via via implementato in ciascuna delle 15 chiese dei tre itinerari della Verona Minor Hierusalem.

LE PROSPETTIVE C'è un finanziamento comunitario di 300 milioni su base decennale

È l'ora di agganciarsi al treno dell'avanguardia culturale

Dalla Ue una scelta precisa per sostenere progetti e creare opportunità

Il percorso non è stato né breve né facile, ma finalmente la cultura sta diventando uno dei veri pilastri della strategia di innovazione europea per i prossimi decenni.

Il lancio della nuova Knowledge and Innovation Community (KIC) dedicata alla cultura e alla creatività ne è un chiaro esempio. Le KIC sono grandi ecosistemi di innovazione che si prefiggono di porre l'Europa sulla frontiera della competitività globale in aree ritenute strategiche quali il digitale, la lotta al cambiamento climatico, il cibo o la manifattura.

Il fatto che l'ultimo di questi grandi progetti sia dedicato appunto alla cultura, con un finanziamento comunitario che supererà i 300 milioni di euro su base decennale, è un segnale più che eloquente che l'Unione Europea ha fatto una scelta precisa, che avrà conseguenze importanti anche al di fuori del nostro continente.

Non può allora sorprendere che i passi successivi, come appunto il nuovo Piano di Lavoro per la Cultura 2023-26 siano dedicati ad approfondire nuovi percorsi di sperimentazione interdisciplinare,

con un particolare interesse per il tema ormai consolidato a livello mondiale del rapporto tra cultura, salute e benessere psicologico. Nei prossimi anni la programmazione europea impegnerà risorse importanti per sostenere progetti di avanguardia in questi campi, creando opportunità nuove per le istituzioni e le organizzazioni culturali che avranno la capacità e la competenza per misurarsi con questi nuovi temi in modo originale e socialmente efficace.

Queste nuove prospettive appaiono particolarmente interessanti per quelle realtà culturali veronesi che hanno già operato passi significativi in questi percorsi di innovazione, che non si limitano al rapporto con la salute ma toccano temi ugualmente importanti come la coesione sociale e la sostenibilità ambientale.

Esempi particolarmente significativi sono la Fondazione Verona Minor Hierusalem e il Tocati, che con modelli organizzativi, storie e vocazioni diverse hanno aperto percorsi di sperimentazione che possono diventare una base importante per posizio-

nare Verona non soltanto come una delle grandi capitali economiche del Nordest, ma anche come una città dell'innovazione culturale capace di integrare quest'ultima dimensione nel cuore del proprio modello di sviluppo, non soltanto come già avviene attraverso la leva del turismo e degli eventi culturali ma anche attraverso la cultura come fattore di trasformazione sociale, di creazione di benessere psicofisico, di sviluppo di nuovi modelli di imprenditorialità.

Lavorando sulle proprie realtà di punta nell'innovazione culturale, assieme al ricco tessuto di istituzioni culturali e di eccellenze consolidate, Verona può quindi proporsi come un credibile laboratorio alla scala europea, anche grazie alla sua localizzazione



strategica che permette alla città un dialogo naturale con la grande area mitteleuropea di lingua tedesca che rappresenta oggi uno dei principali motori di questa nuova visione della cultura ad alto impatto economico e sociale.

È una occasione da non perdere, e ci sono buoni motivi per aspettarsi che la città e il suo territorio non se la lasceranno scappare.

Pier Luigi Sacco
Professore
di Politica Economica
Università Chieti-Pescara

L'ANALISI Il tema del benessere generato dal rapporto con l'arte

Il patrimonio del museo e la relazione di reciprocità

Rapportarsi con storie e saperi che si mostrano nelle collezioni mette in contatto con l'umano

La frequentazione dei musei post-pandemia ha visto il numero di biglietti staccati crescere, alcune volte anche superando oltre i tempi pre-pandemia.

Rilevazione quantitativa accantonata, il tema del benessere generato dalla visita e contatto con l'arte (ma direi con le attività culturali) è presente alla maggioranza degli esperti del settore. Alcune grandi domande restano però in sospeso, domande di sostanza, non retoriche.

Quali sono le ragioni e le condizioni per cui entrare in museo dovrebbe alimentare uno stato di benessere? La questione non è irrilevante in un periodo storico e in un Paese dove è alto l'abbandono scolastico, bassi i numeri dei lettori, alto l'analfabetismo di ritorno, davvero preoccupante

La missione è coinvolgere i pubblici, mediare la ricerca in modo che sia rilevante per chiunque

il numero di neet, ragazzi che non lavorano e non studiano. La risposta non può che essere in qualche modo ontologica per l'istituzione museo (come dice spesso il direttore dell'Egizio, Greco): rapportarsi con storie, saperi, vicende umane articolate che hanno condotto davanti a noi collezioni di ogni genere, le hanno ordinate e raccontate in una determinata chiave, mette in contatto con l'umano, con gli umani.

Costruisce connessioni fra il patrimonio e l'oggi, aiuta a comprendere quanto siamo simili rispetto ad alcuni temi: la morte, l'amore, le guerre e la distruzione e questa grande spinta che abbiamo tutti, quella di conservare oggetti che riconosciamo come significativi e portatori di memoria. A pensarci bene, e per farla semplice davvero, un ritorno all'essere e verso l'aver.

Al cospetto di questi pensieri, che indicano nettamente un intento di relazione, forse dovremmo ripensare i percorsi di studi tradizionali per chi si occupa di musei: un museo, molto diversamente da un'accademia o un'università che si possono dedicare alla ricerca pura, ha il mandato di coinvolgere i pubblici, di mediare la ricerca in modo che sia rilevante per chiunque.

Non è operazione né preparazione semplice questa, richiede attitudine e capacità empatiche con competenze antropologiche, sociologiche, interpretative, ma soprattutto la volontà di astrarsi dal sapere disciplinare per fargli affrontare domande trasversali.

Proprio in questo segmento del lavoro in museo sta il senso dell'utilizzo dei social network: un'apertura senza barriere, senza distanze, alla quale dedicarsi per condividere e disseminare momenti di racconto, in un "luogo" frequentato da tutti, con un ritmo diverso, molto veloce ma capace comunque di creare un legame, di meravigliare e incuriosire. Un legame un po' come quello tra la Volpe ed il Piccolo principe di Saint-Exupéry: ci si aspetta lì.

E in questo incontro, molto diversamente rispetto a quanto non avvenga per i visitatori fisici, saremo arricchiti di tante informazioni e potremo generare una relazione circolare. In questo sta la loro grande e preziosa novità: una relazione paritetica con i pubblici, con canale di ritorno.

Maria Elena Colombo
Responsabile interpretazione,
accessibilità, condivisione
Museo Egizio